Anno 47.° - N. 360

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-50

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 29 dicembre 1913

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. MANZONI e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la po[sta]

Le due Triplici di fronte

Il recente discorso dell'on. Di San Giuliano e i commenti, che le parole del nostro ministro degli esteri hanno suscitati nella stampa europea, debbono iniziarsi ai segreti del linguaggio internazionale e farci apprezzare il valore di certe finezze diplomatiche che in altri tempi sarebbero sfuggite all'attenzione del pubblico. Dopo la Libia non solo abbiamo acquistata una più sicura coscienza della nostra posizione nel Mediterraneo, ma la nostra sensibilità è aumentata. Mentre consideriamo come un volgare rumore il chiasso di qualche diecina di deputati alla Camera, non provandone che un po' di noia passeggera, sentiamo invece con intensità tutte le più piccole vibrazioni dell'opinione pubblica dell'Europa a nostro riguardo e ci interessiamo enormemente alle sfumature, a quello che si dice sottovoce e anche a quello che non si dice ma che si indovina. Questa nostra accresciuta sensibilità è certamente un buon segno. Vuol dire che cominciamo a comprendere meglio l'importanza della politica estera. Come l'orecchio musicale passa, con l'educazione e con l'esercizio, dagli accordi semplici e dai ritmi ordinari alle armonie più complicate, alle cadenze preziose, e infine ricerca gli effetti, delle sfumature e delle dissonanze, così il nostro spirito diplomatico si va rapidamente raffinando. Dagli acorgimenti della nostra azione al tempo della guerra con la Turchia, alla questione dell'Egeo, alla discussione della pace di Losanna, alle intricate controversie balcaniche e al lavorio per i confini dell'Albania, noi abbiamo dovuto abituarci ad ogni più intricato esercizio di accordi, di cadenze, di spezzature, di assonanze e di disarmonie; così che siamo giunti ora alla immediata percezione delle più delicate finezze diplomatiche.

Qualche giornale straniero — non ancora educato a queste finezze o forse sordo di proposito al suono di certe frasi ha parlato di dissonanza tra le parole del discorso della Corona e quelle dell'on. Di San Giuliano. Nel suo discorso il ministro degli esteri ha dichiarato che: la triplice alleanza, eminentemente pacifica e difensiva, forma la base salda e sicura di tutta la nostra politica estera». Invece nel discorso della Corona non era contenuta nessuna dichiarazione particolare per la triplice alleanza, ma di questa si parlava soltanto per dire che «gli attuali aggruppamenti delle potenze in alleanza o intesa» costituivano una garanzia per la pace europea

Ora, come ognuno sa, l'aggruppamento in alleanza è quello appunto del trattato della Triplice fra la Germania, l'Austria e l'Italia, e l'aggruppamento della Intesa è quell'altro — opposto alla Triplice — formatosi fra la Francia, l'Inghilterra e la Russia. Visto e considerato che la Triplice alleanza e la Triplice intesa si armano l'una contro l'altra, si sorvegliano, si combattono con ogni mezzo, considerandosi come avversarie, è sembrato a qualche giornale straniero che il metterle insieme nel discorso della Corona equivalesse a togliere valore alla triplice alleanza, che poi viceversa nelle parole dell'onorevole Di San Giuliano appariva «la base salda e sicura di tutta la nostra politica estera».

Come si spiega — domandavano — questa profonda diversità di linguaggio e di apprezzamento?

Orbene, la spiegazione diventa semplice e chiara per coloro che sono educati a questa musica un po' alta e difficile. La dissonanza non esiste affatto. Le parole del Re armonizzano perfettamente con quelle del ministro degli esteri: ma non si tratta di armonia elementare e di unisono. V'è fra il discorso del Re e quello dell'on. Di San Giuliano come la continuazione di uno stesso pensiero in due frasi staccate, che si rispondono e si completano, formando un insieme armonico. L'accenno del Re ai due aggruppomenti di potenze costituisce il tema principale e più largo che abbraccia tutta la politica internazionale, e le parole del ministro degli Esteri non fanno che riprodurre lo stesso concetto, accettuandone una parte, cioè quella che riguarda la triplice e se questa rimane la base della nostra politica, la ragione vera e ultima risale al concetto espresso dal Re sulla funzione che i due aggruppamenti di potenze hanno di conservare l'equilibrio e la pace. L'Italia, insomma è giunta ad un punto della sua storia in cui considera la sua alleanza con le potenze centrali non hanno tanto sotto l'aspetto particolare della difesa dei propri interessi, quanto sotto l'aspetto, più vasto, della situazione generale in Europa.

Ma la finezza non è qui. Pochi hanno ricordata una circostanza importantissima, ed è che la frase del discorso della Corona risponde ad una frase simile enunciata nel comunicato ufficiale intorno all'intervista fra l'imperatore Guglielmo II e lo Zar Nicolò, avvenuta a Baltisch Port. Quella intervista ha avuta una grandissima importanza pei destini dell'Europa, e fu appunto in essa che si ebbe il documento di una possibile discussione degli argomenti di primissimo ordine fra la triplice alleanza e l'*entente*, cioè fra i due aggruppamenti avversari. In quella circostanza la Triplice alleanza era rappresentata da Guglielmo II l'*entente* dallo Zar di Russia. Dal loro colloquio risultò che i due aggruppamenti corrispondevano alla funzione di equilibrio e alle supreme esigenze del mantenimento della pace in Europa. Non a caso, certamente, Vittorio Emanuele ripetè questo stesso concetto nel suo discorso: un concetto che, espresso da Guglielmo II e dallo Zar e confermato dal nostro Re, mette in guardia i popoli europei contro le accuse spesso rivolte all'una o all'altra combinazione diplomatica e tende specialmente ad evitare il pericolo che le lotte d'influenza fra le une e le altre potenze possano essere interpretate come continue minaccie dell'equilibrio europeo.

Oggi appunto l'Italia lotta energicamente per mantenere ed accrescere la propria influenza, appoggiata alla Triplice, fedele agli alleati, ma animata dalle migliori intenzioni verso tutti coloro che sono disposti a riconoscere il suo buon diritto. E la sua lotta non richiede soltanto la coscienza della sua forza, ma tutta la perizia nelle finezze della diplomazia.

La "San Giorgio" nell'arsenale di Taranto

TARANTO, 28. — Stamane, dopo regolare navigazione effettuata coi mezzi propri è giunta la regia nave *San Giorgio*, scortata dalla regia nave *Ferruccio*.

La *San Giorgio* attraversò il canale di navigazione ed entrò in Arsenale, dove tutto era predisposto per il suo arrivo.

Per i morti del terremoto a Reggio e Messina

REGGIO CALABRIA, 28. — Stamane si commemorarono solennemente i morti nel terremoto del 1908. Un corteo composto di numerosi sodalizi con bandiere e immensa folla si recò al cimitero ove parlarono il colonnello Ussani, il commissario regio che depose una magnifica corona di bronzo. Si commemorarono inoltre i soldati feriti alla caserma Mezzacapo. Parlò il maggiore Foramitti. Alla stazione i ferrovieri deposero due corone.

MESSINA, 29. — Ricorrendo il quinto anniversario del terremoto del 28 dicembre 1908 un imponente corteo a cui parteciparono le autorità si recò al cimitero ove il regio commissario commemorò le vittime della terribile catastrofe, auspicando alla prossima ressurezione della città. Le case erano imbandierate a mezz'asta.

La 'Gioconda' a Palazzo Farnese visitata dai Sovrani d'Italia

ROMA, 28. — La *Gioconda*, fu tolta stamane dalla Galleria borghese e trasportata con automobile all'ambasciata di Francia a Palazzo Farnese. I sovrani si recarono alle ore 11 a vedere al palazzo dell'ambasciata ove furono ossequiati dall'ambasciatore signor Barrere e dal personale dell'ambasciata e da altre notabilità.

INGENTE TRUFFA A MILANO
170.000 lire scomparse
con un sedicente assicuratore

MILANO, 28. — Lo scorso mese di marzo si costituiva a Milano una Società anonima cooperativa di assicurazioni e riassicurazioni contro i danni della grandine. e collocava i suoi uffici in via Malpighi. L'iniziatore ne fu certo Emilio Napoli di Rosario, di anni 35, da Augusta (Siracuca).

Egli ora è fuggito truffando circa 170 mila lire.

La disoccupazione operaia nell'attuale momento economico

ROMA, 27. — La «Tribuna» pubblica una intervista avuta con il dottor Marchetti, capo sezione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Ufficio del Lavoro, sulla disoccupazione operaia italiana nell'attuale momento economico.

La guerra causa secondaria

— Io credo — ha detto l'intervistato — che la guerra di Libia sia da classificarsi oggi fra le cause secondarie e non fra le primarie del fenomeno della disoccupazione. Più che dalla guerra di Libia la tensione egnerale del mercato italiano e il malessere che lo aggrava dipende, come per gli altri paesi d'Europa, dalla guerra balcanica e dalle sue conseguenze. Fra gli altri paesi europei tragica è, per esempio, la situazione dell'Austria Ungheria, dove il credito pubblico e privato sta attraversando una crisi difficilissima anche per il rifiuto del mercato francese a fornire i prestiti più volte invano domandati.

Dati statistici

Passando a fornire qualche dato statistico e a mostrare qualche indice della disoccupazione operaia, l'intervistato ha detto che la disoccupazione nel 1913 ha raggiunto proporzionipiù vaste che nel consueto.

L'anno 1912 aveva già dato delle cifre impressionanti poichè era stato constatato un totale assoluto di 711.446 partiti, raggiungendosi quasi i massimi del 1916 e del 1905. Ma nel primo trimestre del 1913 il totale degli emigranti è salito a 513.956 di fronte a 358.284 del primo semestre 1912, così da far pensare che si possa questo anno raggiungere la cifra enorme di un milione di emigranti. L'accrescimento, il quale non ha potuto manifestarsi se non in piccolissima parte verso i paesi europei — anche questi più o meno colpiti da crisi — si è rilevato principalmente nella emigrazione transoceanica sbalzando dal numero di 166.770 (primo semestre 1912) al numero quasi doppio di emigranti 313.359 (primo semestre 1913).

L'emigrazione

— L'emigrazione è dunque un indice della disoccupazione o non piuttosto un rimedio alla stessa? — è stato domandato all'intervistato.

— L'emigrazione si può interpretare in un doppio senso — ha risposto il dottor Marchetti. — Come indizio di disoccupazione e come correttivo spontaneo della stessa. Quest'anno, data la generalità dell'aumento della emigrazione, non si può negare la rilevanza di questo sintomo per quanto tutto induca a ritenere che con lo sfollamento avvenuto il disagio debba essersi necessariamente alleggerito. I dati del secondo semestre 1913, che sono in via di raccolta e di elaborazione, diranno se lo sfollamento dei primi sei mesi di quest'anno sia stato sufficiente, oppure no.

I lavori pubblici

Per porre rimedio alla disoccupazione si è parlato troppo spesso di lavori pubblici, ma anzitutto è da osservare che i lavori pubblici non possono occupare i lavoratori specializzati nelle industrie in crisi, nè possono dare lavoro agli operai agricoli, dove la crisi agraria imperversa. Ed è strano pretendere che i lavori pubblici si eseguiscano precisamente nei luoghi dove la disoccupazione infierisce e non piuttosto ove i lavori pubblici sono reclamati da ragioni tecniche. Non voglio con ciò dire che debbansi escludere del tutto i lavori pubblici come palliativi di uno stato transitorio o stagionale di mancanza di lavoro. I lavori pubblici invernali per i disoccupati sono stati sperimentati con successo non brillante, ma discreto da molti Governi e specialmente da parecchi Municipi esteri ed hanno permesso a molti operai afflitti dalla disoccupazione invernale di aggiungere qualche magra risorsa al loro stremato bilancio.

In Italia, dove le condizioni del clima invernale non sono nemmeno così aspre come nei paesi del Centro e del Nord dell'Europa, lo stesso esperimento darebbe probabilmente risultati anche minori. Ma nell'Italia settentrionale tentativi simili potrebbero aver luogo con qualche utilità. Però occorre riconoscere che l'Italia in fatto di rimedi sopratutto preventivi contro la disoccupazione è ancora molto arretrata. A tale proposito è da augurarsi che abbia buon successo il disegno di legge per la istituzione di uffici regionali di collocamento per la mano d'opera agricola.

La relazione dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato sull'esercizio 1912-13

ROMA, 28. — L'Agenzia *Stefani* comunica la relazione dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13.

Le entrate e le spese di tale esercizio si riassumono nelle seguenti cifre:

Entrate milioni 603.702, contro milioni 578,906, nell'esercizio 1911-12 e con un aumento per ciò5 di milioni 24.796.

Spese: milioni 576.678, contro milioni 457.760 nell'esercizio 1911-12 e con un aumento di milioni 28.918.

Versamento al Tesoro: 27.024 milioni, contro milioni 31,146 nell'esercizio 1911-12, con una diminuzione di milioni, 4,122.

Benchè — segue la relazione — sia stato inferiore di milioni 4.122 rispetto a quello dell'anno precedente, il bilancio del 1912-13 può considerarsi come notevolmente migliorato rispetto a quello del 1911-12, quando bene inteso si facciano alcune considerazioni sulle cifre esposte.

Le spese di esercizio, indipendentemente dall'aumento che alle medesime sarebbe potuto derivare dall'incremento di milioni 26.591 dei prodotti del traffico (che da milioni 536,642 nel 1911-12 raggiunsero milioni 563.233 nel 1912-13), ebbero a subire altri notevoli aumenti per cause eccezionali le une transitorie e le altre indipendenti dal volere o dal potere dell'Amministrazione, come dimostrano i seguenti dati: Soprapprezzo del carbone: milioni 19.561, che nel 1911-12 erano stati milioni 8.190; restituzioni di penalità milioni 4.887; competenze derivanti dal terremoto 1.300; milioni; miglioramenti al personale (1911) milioni 24.536; miglioramenti al personale (1912) milioni 2.000; gratificazioni milioni 6.000; un totale cioè di milioni 58.771, contro milioni 32.776 nel 1911-12 ed un aumento perciò di milioni 25.995.

Il versamento al Tesoro, qualora non si fosse avuto l'aumento di queste spese eccezionali, senza il prelievo della riserva (milioni 7.500), ma col pagamento delle gratificazioni (milioni 6.000), avrebbe raggiunto nel 1912-13 la cifra di milioni 39.519.

Da queste considerazioni risulta che in due anni si poterono non solo realizzare, ma anche sorpassare le speranze di conseguire restrizioni nell'aumento delle spese, che si avevano nella primavera del 1911 quando si discuteva la legge N. 310 del 1911.

Gli introiti aumentarono in 8 anni da milioni 342,230 (1904-05) a milioni 563.233 (1912-13) cioè di 221.003 milioni che siriducono a milioni 209.083 dovuti al traffico ferroviario, quando si escludono i prodotti della navigazione con le isole (milioni 2.586) e quelli delle sovratasse della legge N. 310 del 1911 (milioni 9.334).

Il telefono Torino-Trieste

TORINO, 28. — Col 21 dicembre venne attivato il nuovo circuito internazionale Venezia Trieste.

Pel tramite di tale circuito l'Ufficio di Torino è autorizzato a corrispondere con quelli austriaci di Trieste e di Pola.

La tariffa unitaria per le comunicazioni telegrafiche colle citate località è di lire 3,50.

Il Re non accetta le dimissioni di Pasic

BELGRADO, 28. — Il ministro Pasic ha presentato le sue dimissioni, ma il re non le ha accettate esprimendo la sua piena fiducia nel gabinetto.

Il ministro Caillaux dà spiegazioni sul nuovo prestito francese

PARIGI, 28. — (Senato). — Il ministro delle finanze Caillaux rispondendo alle critiche di Ribot fa l'esposizione della situazione finanziaria.

Dice che un prestito di liquidazione sembra indispensabile. Il governo lo vuole contrario, ma con ammortamento in tempo abbastanza breve. Egli dichiara che si deve tornare alla regolarità del bilancio se non vuole esporsi a più gravi imbarazzi. Il governo studia attualmente con esattezza un programma di spese. Per il bilancio occorre pensare a nuovi oneri per 600 milioni.

Conto si fornirà l'imposta sul reddito; pel resto; dice dobbiamo chiedere i primi sacrifici alle classi della nazione che si trovano maggiormente in grado di sopportarli. Il governo il programma delle spese straordinarie, poi di occuparvi delle imposte indispensabili, infine di esaminare il prestito. Il seguito fu rinviato a lunedì.

L'attacco dei marocchini al piroscafo "Ludgate"

GIBILTERRA, 28. — I marocchini diressero un fuoco di fucileria contro il vapore *Ludgate* naufragato a Suinair sul litorale africano.

La nave da guerra spagnuola *Pelaye*, incrociante nelle vicinanze inviò subito 40 soldati di fanteria coloniali, con cannoni a tiro rapido a bordo del *Ludgate* che, mercè i proiettori elettrici del *Pilaye* potè bombardare i marocchini, costringendoli a fuggire sulle colline. Ignorasi le loro perdite. Nessun ferito a bordo del *Ludgate*. Le operazioni di scarico e disincaglio del *Ludgate* continuano sotto la protezione delle navi da guerra.

L'ostruzionismo degli italiani alla Dieta del Tirolo

VIENNA, 28. — La *Neue Freie Presse* reca che la Dieta d'Innsbruck prima del suo scioglimento e delle nuove elezioni sarà convocata ancora una volta per il 7 gennaio p. v. La Dieta, oltrechè dell'esercizio provvisorio, si occuperà del progetto relativo alla tramvia di Fiome. Da parte dei liberali italiani si annunzia bensì l'ostruzione, ma si crede di poterla vincere col mezzo del nuovo regolamento approvato dalla Dieta. La maggioranza dietale vorrebbe anche sbrigare la riforma elettorale per i Comuni nonchè parecchi altri disegni di legge ritenuti urgenti. La Dieta verrebbe sciolta verso la metà di febbraio e le nuove elezioni si farebbero probabilmente verso la fine di marzo.

L'eccellente condizione sanitaria in Italia
La mortalità in diminuzione

ROMA, 28. — Il «Messaggero» dice che dalla direzione della Sanità pubblica sono state coordinate le statistiche sanitarie di tutte le provincie d'Italia. Da esse risulta che dal punto di vista della salute il 1913 è stato un anno eccellente per il nostro paese.

Abbiamo avuto infatti 110.000 morti in meno in confronto del 1912. e mentre la natività si mantiene sempre alta, in quest'anno si è avuto un aumento dei nati sui morti del 33 per mille. La percentuale della mortalità è discesa quasi al diciotto per mille. Pochissime altre nazioni possono vantare statistiche sanitarie così liete.

Evidentemente l'igiene fa continui progressi in Italia e le ultime leggi sanitarie hanno contribuito notevolmente ai confortanti risultati. Il com. Lutrario ha detto ad un redattore del «Messaggero» che sinora sono stati erogati novanta milioni per la costruzione di acquedotti comunali e molte altre domande saranno presto esaurite.

Il "detective"

Ho ricevuto un cartoncino [...] l'intestazione di un istituito di [...] tives» privati e l'enumerazione [...] ti i servigi che esso compiace[...] te mi offre. Tra i quali legg[o] il resto:

«Assumere scrupolose, de[...] segrete informazioni, sulla c[on]dizione di stato civile, posi[zione fi]nanziaria, religione, istruzi[one, cul]tura, presenza, tratto, caratte[re, abitudi]ni, salute, moralità, debiti, vizi, [abi]tudini, relazioni precedenti, conseguenze ed impegni di persona, che intenda contrarre matrimonio, estendendo le ricerche a tutti i componenti la famiglia e predecessori;

«Fornire i mezzi per scoprire relazioni adultere;

«Pedinare le persone e rendere conto dell'impiego del loro tempo; delle case che frequentano e delle relazioni che hanno;

«Fornire, insomma, informazioni dettagliatissime e sicure su qualunque persona di qualunque condizione, ed esperire tutte le indagini di ogni natura per le quali il privato non può rivolgersi alla pubblica sicurezza.

Nulla di nuovo, non è vero? Il detective privato è ormai una istituzione, venuta tra noi dai paesi anglosassoni; col «plum-cake», il «foot ball» e le suffragette. Ogni giorno leggiamo sulle quarte parigine avvisetti che offrono quei medesimi servigi, solo con qualche maggior cautela di linguaggio.

Ma, se ci si va abituando, non è questa una ragione per rassegnarsi ed accettare la graziosa istituzione, così com'è. E' anzi una ragione, mi pare, per protestare più forte. Perchè la cosa, messa in spiccioli, si riduce a questo: che chiunque, con una spesa piccola o grande (più probabilmente piccola, vista la concorrenza tra i molti «istituti») può prendersi il gusto di farvi pedinare, di conoscere le vostre abitudini, le vostre relazioni, persino i vostri vizi, può intrufolarsi nella intimità della vostra casa, origliare alla vostra porta, frugare nelle vostre tasche, ritessere la vostra biografia sulle interviste col vostro portinaio o con la vostra domestica...

Ora questo, anche solo questo che è il lato passivo della faccenda, è una enormità. Nella repubblica di Platone le case erano, suppongo, di vetro. Noi le facciamo di opaca pietra (più sinceramente: di mattoni forati) e abbiamo il diritto, e talvolta anche il dovere, di pretendere che nessuno ci veda attraverso. Sembra già insostenibile, a certuni, la sorveglianza un po' rozza della polizia pubblica; che dire di questa, privata, arbitraria e prezzolata?

La libertà personale è il più geloso e il più elementare dei nostri diritti: si è fatto tanto per assicurarcela, e ora consentiremo che il primo sedicente poliziotto, rifiuto magari di Questura, ce ne privi, per rivenderla al minuto al primo che capita e che paga?

Ma è evidente che i modernissimi «istituti» non sempre e non tutti si fermeranno alla semplice indiscrezione. Anche senza soverchia malignità si può fiutare dell'altro, tra le righe delle volonterose profferte. Ricordo di aver letto per un pezzo l'avviso di un «detective» che si offriva «per ogni qualunquesiasi incarico»; è un fiore di lingua molto espressivo! Fin dove si estenderanno le compiacenze a prezzi ragionevoli, di quel qualunquesiasi?

Riavremo dunque, un po' più burocratizzati, i bravi del buon tempo andato; a nolo e alla portata di tutte le borse, come s'addice a una società democratica. Come i bravi sapevano sfiorare, senza incapparci, le gride di S. M. Cattolicissima; anche gli ottimi «detectives» potranno «arrangiarsi». E poi, non occorre neppure che essi stessi facciano, nulla contro la legge; possono persino, in una buo-

Un acerrimo nemico di Napoleone

Un libro della Corsica, edito recentemente e dovuto alla penna di uno storico francese, il Quantin, mette in nuova luce una inimicizia che seguì Napoleone Bonaparte nella meravigliosa ascensione del suo genio e lo perseguitò fino allo scoglio di Sant'Elena ed anco «ultra mortem». E' la storia di un'acuta gelosia sviluppatasi fin dalla giovinezza fra due uomini egualmente ambiziosi. Uno di essi ha venti anni e si chiama Napoleone Bonaparte; l'altro, di cinque anni più anziano, è sortito da una umile famiglia del villaggio di Alata presso Ajaccio ed ha nome Pozzo di Borgo. Tutti e due sono poveri, ma in essi è l'indomito desiderio di essere qualche cosa, di diventare qualcuno.

Nel 1792 l'elezione di Bonaparte ad aiutante maggiore di un battaglione di volontari dà il motivo iniziale alla gelosia del Pozzo di Borgo.

Il primo di essi è «francese» per il suo passaggio alle scuole militari di Brienne e di Parigi; l'altro non è che còrso, ma se ne tiene. Quando è posta la questione se l'isola deve diventare inglese o francese, Bonaparte si fa il campione della Francia, Pozzo, in odio al suo rivale, si schiera per l'Inghilterra.

Egli invidia l'ingegno pronto, il carattere risoluto di Bonaparte, il quale da parte sua non può sopportare quel suo antagonista vestito di un povero abito nero sdruscito, ma coll'animo pieno d'astuzia, insinuante e perfido, che non attacca mai di fronte nè persone nè cose.

E la lotta si ingaggia fra di essi implacabile. Pozzo di Borgo guadagna la prima partita: la Corsica è consegnata agli Inglesi: i Bonaparte sono costretti ad emigrare: la loro casa in Ajaccio è messa a sacco: essi cercan rifugio sul continente, proscritti, rovinati, non avendo per sostenersi che il magro stipendio e la energia di Napoleone.

E' noto come questi seppe trarre i suoi dalle strettezze e quale rivincita si prese. Ma Pozzo di Borgo non disarma: qualsiasi altro che non fosse stato còrso si sarebbe dichiarato vinto. Che speranza infatti poteva rimanergli di colpire e abbattere un simile uomo che era fuori della portata della sua vendetta ed a cui tutto il mondo si prosternava.

* * *

Non importa: Pozzo di Borgo saprà attendere. Durante molti anni non si sente più a parlare di lui. Egli si è confinato in Russia e poi, in Russia, egli si nasconde aspettando la buona occasione.

Ma il suo rivale non lo ha perduto di vista e sta sulle guardie: dietro un suo ordine — poichè egli comanda ai Sovrani — Pozzo è escluso da Pietroburgo e deve cercar rifugio presso i Turchi. Però nel 1912 lo Czar si ricorda di lui: Alessandro I capisce che quest'uomo il quale perseguita Napoleone col suo odio feroce, possiede qualche mezzo per liberare l'Europa dal tiranno: egli lo fa venire a sè, ascolta i suoi consigli, se ne persuade e lo nomina maggior generale. Quando la coalizione si forma contro Napoleone già respinto, è Pozzo di Borgo, divenuto il consulente della Santa Alleanza, che preconizza e prepara la avanzata degli eserciti alleati sopra Parigi.

Napoleone è vinto alla fine, ma la vendetta del suo rivale non è ancora soddisfatta: è Pozzo di Borgo che scarta il Re di Roma dalla successione al trono di Francia: è lui a proporre che Napoleone venga relegato all'isola d'Elba, scelta a bella posta, con raffinatezza d'odio, perchè di là il caduto Bonaparte possa vedere la Corsica e il ricordo della sua alba venga ad intristire, a far più denso le ombre del suo crepuscolo.

Pozzo diventa ambasciatore dello Czar a Parigi: è lui ora che abita un ricco palazzo e riceve gli omaggi: è lui che dopo Waterloo propone per Napoleone la prigionia di Sant'Elena agli inglesi.

Un giorno si viene da lui ad implorare un po' di clemenza pel grande esule: egli chiede una notte di tempo per riflettere ed all'indomani dà questa ironica, fredda risposta: «Che egli avendo tanto avversato Napoleone non ha più influenza per perorare la sua causa». E più tardi egli può esclamare: «Non l'ho ucciso, no, ma ho gettato sopra di lui le ultime palate di terra». L'atroce agonia di Napoleone a Sant'Elena non bastò a spegnere l'odio di Pozzo di Borgo. Nel 1838, di ritorno ad Ajaccio, offrì 500 mila franchi per possedere la casa ove era nato il Bonaparte. Il signor Levi Ramolino, che la possedeva in quel tempo, rifiutò questa offerta che avrebbe pagato cento volte il valore di quella bicocca. Allora Pozzo di Borgo volle acquistare la regione detta «La Punta» che domina Ajaccio, e che misurava parecchie migliaia di ettari sulla montagna.

Da quella punta appariva meschina la casa dei Bonaparte al suo implacato nemico, e di là poteva il Pozzo, pensando all'antico abito nero e disusato che sollevava lo scherno di Napoleone, godere del suo trionfo.

Pozzo di Borgo morì nel 1842, ma il destino parve ereditare la sua vendetta. Tanto che l'odio di un corso non si estingue mai. Nel 1871 esso durava ancora, e la fatalità volle che questo duello a morte fra i due uomini avesse un epilogo.

Interi milioni furono spesi per trasportare a «La Punta» i materiali provenienti dalla demolizione delle Tuileries a Parigi, quei materiali che avevano visto i trionfi dei Napoleoni.

Balconi, colonne, capitelli, tutto ciò che il fuoco ed il piccone avevano risparmiato trovarono una nuova sede sul monte a ridosso di Ajaccio. Così anche le pietre servirono a sfogare l'odio di chi odiava i Bonaparte. E sul frontone del nuovo palazzo venne posta l'iscrizione: «Per conservare alla patria còrsa un prezioso ricordo della patria francese». Ma per non fraintendere il senso di questa iscrizione basta entrare nel gran salone del palazzo: colà due grandi ritratti stanno a fronte: uno è quello del duca Carlo Andrea Pozzo di Borgo, ambasciatore di Russia, rappresentato in tutta la pompa dell'abito di cerimonia, l'altro è quello di Napoleone Bonaparte, dipinto da David nel 1815, quando già era vinto e piegava sotto il peso del destino!

na fede più o meno apparente, essere ottimi e irresponsabili istrumenti in mani malvagie. Ricordate la caccia che il signor Prilukoff fece al conte Kamarowski?

Si dirà: ogni cosa, anche la più linda, può trasmodare con l'abuso; c'è la Pubblica Sicurezza per questo. A parte lo spettacolo carino dei poliziotti sorvegliati (ricordate l'operetta? «Noi siam le quattro guardie, che guardan le due guardie, che guardan la figlia del re. Noi siam le otto guardie....» e via) a parte questo, e il naturale scetticismo sulla pubblica sicurezza, così com'è, mi pare che l'abuso, per detectives, sia così facile, così sotto mano, così occultabile... Pensate; è gente del mestiere!

E sono tante le necessità di delicatissimi incarichi, per chi abbia qualche soldo da spendere! S.

Fra Libri e Riviste

Riccardo Quintieri, di cui ricordiamo quella bella «Rassegna Internazionale», che seppe mettere in luce il valore di Sem Benelli, di Luciano Zuccoli, di Antonio Beltramelli, di Giulio De Frenzi, (oggi l'on. Federzoni) e di tanti altri che sono oggi provetti scrittori, s'è lasciato riprendere dal desiderio d'imprese giornalistiche, ora che vede fiorire in Milano, che gli è diventata patria d'adozione, la sua Casa editrice, una delle prime fra quelle (si contano fra le prime dita di una mano) che pubblicano opere di letterati viventi.

L'editore Quintieri dunque pubblicherà due riviste, diametralmente opposte ma di grande importanza, l'una per la vita femminile italiana e l'altra per un'arte che in Italia meno è troppo nota al gran pubblico: la caricatura.

«La nostra Rivista», ch'è la fusione di due periodici, «Vita femminile italiana» e «Rivista per le Signorine», sarà diretta dalla illustre scrittrice Sofia Bisi Albini e uscirà col primo gennaio in fascicoli mensili di 96 pagine con molte illustrazioni. Sarà tutta dedicata alla donna italiana, al suo progresso intellettuale, a tutto quello che essa pensa, fa e vuole, nella casa e fuori, non rinunciando a ciò che è delicatamente femminile, raccogliendo insomma intorno a sè tutta l'italianità gentile, come graziosamente augura *S. M. la Regina Margherita*, mostrando il suo vivo interessamento al nuovo periodico.

L'altra rivista «La Freddura» nata quattro mesi fa per uno scherzo e diffusasi subito incredibilmente data la sonnolenza del pubblico e il pullulare dei periodici più o meno sonniferi, in molte migliaia di copie, uscirà arricchita di numerose pagine, che saranno dedicate per ogni numero, all'arte di un caricaturista. Il numero di Capodanno è illustrato da Luciano Ramo, che con «verve» di giornalista e di caricaturista ci presenta la nuova Camera dei Deputati.

Mandiamo al collega Quintieri i nostri migliori auguri.

Una monografia del Friuli della prof. Rina Larice

Fra qualche giorno per i tipi del benemerito Istituto Geografico De Agostini, apparirà una monografia geografico-storica del Friuli della professoressa Rina Larice, destinata allo studio della nostra provincia, nelle scuole medie.

UNA NUOVA MACCHIA SUL SOLE

Il padre Gerolamo Richard, direttore dell'Osservatorio astronomico del collegio di Santa Clara a San Josè di California, ha scoperto in questi giorni una nuova macchia sulla superficie del sole che misura la bellezza di 409.936.700 leghe quadrate, cioè a dire più di quaranta volte la superficie di tutta l'Europa.

E' questa la più grande macchia che sia stata osservata finora: quelle del periodo dal 1882 al 1885 variavano fra 86.000 e 114.000 chilometri quadrati.

Secondo la teoria stabilita dai moderni astronomi le macchie del sole sarebbero delle immani cavità in forma di imbuto, ma siccome la materia che forma il sole è in continua fusione, queste macchie dopo un certo tempo scompaiono. Tali macchie solari sono causa, secondo molti meteorologici, di forti perturbazioni atmosferiche.

Vi è inoltre un economista che le considera come segno sicuro di prossime crisi economiche. Ed eccone il perchè: Quando vi sono numerose macchie sul sole, si hanno pure cattivi raccolti nell'India.

Ora parecchie Banche importanti d'Inghilterra e della Scozia hanno forti partecipazioni in questi raccolti; se questi vengono a mancare soffrono enormi perdite, e tutto il mercato finanziario ne viene depresso.

Cronaca Provinciale

Da RESIA
Con stupore apprendiamo!

Ci scrivono 27 (rit.)

Che cosa? di grazia: — Ecco:....

Si credeva che fra le rappresentanze comunali, allorchè si tratta del benessere comune e di provvedimenti atti a migliorare le condizioni della civile convivenza non vi fossero discrepanze, non differenze di vedute, non «crumirazzi».

Invece non è così. — La scorsa domenica 21 corrente vi fu un Consiglio comunale di questo Mandamento che, per le influenze esercitata da persona interessata e parziale, lasciò cadere la proposta (per tutti utilissima) di deliberare il trasloco degli uffici mandamentali da Moggio a Resiutta, proposta che non è campata in aria ma fondata in ragione ed in diritto, che ha una tradizione storica e che dovrà effettuarsi, non fosse altro, col buon volere e con l'irreducibile tenacia dei Comuni di Resia — Resiutta — Chiusaforte — Raccolana e Dogna, stretti in fascio ed instancabilmente attivi e risoluti nel perseguire e raggiungere l'utilissimo e il giustissimo fine propostosi!

Se Pontebba dimentica di quella preziosa solidarietà che fino ad oggi ci tenne uniti e concordi nella esplicazione ed attuazione di tante ed utili iniziative, ci volta le spalle per far piacere ai Signori di Moggio, ne terremo buon conto ed a nostra volta sapremo a tempo debito ripagarla di tanta cortesia, apprezzando coi criteri che il caso suggerisce la stranissima deliberazione! Deliberazione che valse gli allori piovuti il mattino del 22 corrente sull'inclita cervice dell'olimpico promotore, di colui che suggerisce (risum teneatis amici!) alla popolazione di Studena la via dei monti, i sentieri dirupati e pericolosi che da quella borgata vanno a Moggio!!!

E si capisce come quegli abitanti abbiamo opportunamente risposto invitando l'astuto proponente a digerirsi *Lui, che sta bene in gambe*, il faticoso viaggio, abbandonando la strada maestra e la ferrovia!.. Si danno stranezze maggiori di queste?...

Vogliamo tuttavia sperare che neppure stavolta le amicizie e le parentele prevarranno sulla giustizia e sul buon senso!

Si ricordi il sullodato ed inclito consigliere comunale di Pontebba che non così si viene incontro ai bisogni ed alle utili iniziative, del nostro Distretto agli interessi del quale domenica 21 corrente egli si mostrò decisamente ostile! E' bene poi che il detto Consigliere si persuada che, malgrado tutto e avverso qualunque ostilità, con Pontebba e senza Pontebba, i 5 Comuni sopra indicati raggiungeranno indubbiamente il loro disegno!

Ma bravi davvero gli amici Pontebbani!

Di ciò indubbiamente inorgoglisce la vicina Moggio!...

«*Tu es Petrus*..... gli dirà, *et super hanc petram aedificabo*!»

Staremo un po' a vedere che cosa! Non certo il *monumentum aere perennius* di Orazio! X.

Da PONTEBBA
Per il trasporto della sede mandamentale

Ci telefonano 28:

Nella tornata odierna del Consiglio Comunale fra gli oggetti trattati, fu dato voto favorevole per il trasporto della sede Mandamentale da Moggio a Resiutta.

Votarono 7 favorevoli e 3 astenuti.

Da PORDENONE
Sala Coiazzi - Teatro Sociale

Ci scrivono 28 (n):

Il Carnovale è alle porte e bussa con insistenza ai battenti della reggia di Tersicore. E le sue reiterate istanze sono state favorevolmente accolte dal signor Federico Mecchia che ha accolto con gli onori dovuti, nel salone Coiazzi addobbatissimo quest'anno in modo sorprendente. Una infinità di lampadine elettriche splende lungo i cornicioni e gli archi della sala che ricorda così la famosa illuminazione di Piazza San Marco dello scorso anno. Difatti l'impianto alla Sala Coiazzi è stato fatto dalla medesima ditta (ing. Biso-Rossi). L'orchestra, composta di ottimi elementi, fila egregiamente sotto la bacchetta del prof. F. Silvestri. Il pubblico accorre e si diverte... e noi gli auguriamo buon divertimento!

*** Le recite della compagnia siciliana M. Grasso che dovevano aver luogo nei giorni 4 e 5 del prossimo gennaio sono state rimandate ai giorni 17 e 18 dello stesso mese.

Da TOLMEZZO
Decesso - Per una pubblicazione di matrimonio

Ci scrivono 28 (n):

Stamane alle ore 7 cessò di vivere quel Fumi Vincenzo di Sezza (Zuglio) ferito gravemente con replicati colpi di coltello dal suocero Facc. Gio. Batta la sera del 14 volgente ed il particolare del fatto apparvero sul vostro giornale del 18 andante.

Il Fumi lascia nella costernazione la moglie, tre bambini in tenera età ed altri congiunti; era un'onesto, laborioso ed amato operaio. E' generale il compianto per la tragica ed immatura morte di questo bravo uomo, com'è unanime l'indignazione verso il suocero Facci che come belva s'avventò sul genero e lo trasse a così misera fine.

*** Si racconta che Burrini Emmenegildo operaio di Fielis (Zuglio) testè rimpatriato da Trieste abbia indotto (s'ignora con quale pretesto) un sacerdote del luogo a pubblicare dal pergamo il suo prossimo matrimonio colla giovane Schilzer Gentile dimorante in Zuglio colla quale amoreggiava; e ciò ad insaputa della fidanzata e dei rispettivi genitori. La cosa provocò la ilarità negli abitanti delle due borgate tanto più che i genitori della Schilzer erano contrari a tale unione.

Il Burrini per timore di qualche vendetta pensò bene di tornarsene a Trieste nel riflesso che sere addietro in Zuglio un giovanotto (forse scambiato pel Burrini) fu assai malmenato.

Da TARCENTO
Audace aggressione

Ci scrivono, 28, (n.):

Sulla strada di Crosis ieri sera verso le ore 21 certo signor Guidi fu vittima d'un'audace aggressione.

Uno sconosciuto tutto ad un tratto gli si piombò addosso e subito fra i due si iniziò una accanita colluttazione. L'assalitore però vedendosi ad un certo punto sopraffatto, estrasse da tasca una rivoltella e sparò un colpo ferendo disgraziatamente il Guidi. Ma questi a sua volta potè strappargli di mano l'arma, e mentre il malvivente se la dava a gambe il Guidi tirò due colpi che andarono a vuoto.

L'aggredito rimasto così ferito alla coscia destra, si avviò verso Tarcento, dove arrivò in condizioni poco buone.

Venne tosto medicato, ma non fu potuto estrarre il proiettile.

Il doloroso fatto venne denunciato e la benemerita ha iniziato subito le indagini, che speriamo potranno arrivare alla scoperta dell'audace assalitore.

Da SUTRIO
Rissa per causa di donne

Ci scrivono 28 (n):

Silvio De Reggi di anni 24 amoreggiava fino da un anno fa con Santina Mattia figlia di Celestino una bella ragazza bionda di circa vent'anni.

Non si sa perchè i due amanti si lasciarono e la ragazza punto addolorata del distacco strinse relazione con un'altro giovanotto del paese.

A questo fatto il De Reggi non rimaneva estraneo perchè seguiva sempre la sua antica fiamma.

Il giorno di Natale, l'ex amante della Santina trovatosi per caso di fronte al padre della sua ex amante, nell'osteria di Giacomo Del Moro, venne a diverbio con lui e gli diede un pugno. Non contento si recò difilato nell'abitazione del Mattia e trovato sulla porta il figlio di questi, Celso, di anni 20 senza profferire parola gli inferse una terribile coltellata al petto, dandosi poi a precipitosa fuga nel bosco circonvicino.

Il medico chiamato d'urgenza giudicò la ferita gravissima riservandosi la prognosi.

Il De Reggi datosi alla latitanza non venne ancora rintracciato.

Domani sul posto si recheranno le autorità per le constatazioni di legge.

Da PAULARO
Una dimostrazione

Ci scrivono 27 (n):

Serpeggiava da tempo il malcontento e ieri sera 400 cittadini recavansi in municipio a protestare perchè il Consiglio Comunale si dimettesse in massa.

Gli animi sono ancora eccitati e si temono altre dimostrazioni. I consiglieri spaventati dovettero abbandonare l'aula. Sarebbe ora che si dimettessero una buona volta non godendo la fiducia del pubblico.

Da CODROIPO
Questione scolastica risolta - Morto

Ci scrivono 28 (n):

Il consiglio comunale di Rivolto nella seduta svoltasi l'altro ieri approvò l'ordine del giorno Moretti deliberando così la istituzione delle scuole di Passeriano e Louca, tanto attese dalla nostra popolazione. Venne inoltre nominata una commissione per l'attuazione pratica, sempre su proposta del signor Moretti, consigliere comunale.

Si attende l'autorizzazione dell'autorità provinciale che non tarderà a venire non potendo essere negata perchè le scuole suddette rappresentano una necessità la quale pure gli amministratori finalmente giudicarono benefica la concessione.

*** E' morto l'altro ieri a Biauzzo il contadino Vigutti Pietro di anni 83 che la vigilia di Natale (come riferimmo) venne schiacciato dal carro carico di legna contro il muro della farmacia Zanetti.

Cronaca dello Sport

Foot-bal

II squadra Associazione Calcio di Udine batte III squadra per 5 goals a 4

Ieri alle ore 14.30 ebbe luogo la annunciata gara interna della III e II squadra della nostra Associazione del Calcio.

La vittoria arrise alla promettente II squadra per 5 goals a 4 della III.

Ottimi delle due squadre: Blasich — Cosmi — Fabiano — Vianello — buona promessa il Miani.

Arbitrò egregiamente il signor Paroni Mario dell'A. C. U.

CRONACA CITTADINA

Il comizio di ieri al Minerva contro la disoccupazione

Nell'attesa degli oratori

Il comizio di ieri, contro la disoccupazione, convocato dal Circolo Socialista, dalla Società Operaia e dalla Camera del Lavoro, chiamò al *Minerva* numeroso pubblico: la platea era tutta occupata; così le gallerie ed i palchi; il loggione era meno affollato.

Il pubblico, composto in gran parte di operai, che era al suo posto alle ore 10 e mezzo, aspetta con pazienza l'arrivo degli oratori, che si presentano soltanto verso le undici, con poco riguardo — sia detto senza malignità — verso il popolo sovrano.

Si odono ogni tanto dei dialoghi a voce alta, ed uno dal loggione grida con voce allegra: Viva la miseria! suscitando la generale ilarità.

Non sembra che l'ambiente sia preoccupato dall'idea della miseria.

Finalmente alle 11 il comizio viene aperto, dal signor Lino Fabris della Camera del lavoro che spiega lo scopo del medesimo, come appare dal manifesto pubblicato e conclude che tutto il proletariato friulano è presente in ispirito alla riunione.

Legge quindi le adesioni pervenute da ogni parte della provincia, specialmente dalla Carnia, che son molto numerose.

Parla l'avv. Cosattini

L'avvocato Cosattini, uno degli oratori annunciati dal manifesto che siede accanto al presidente, (l'altro oratore, ing. Cudugnello, è in un palco di proscenio a piè piano) prende la parola.

Dopo aver manifestato la compiacenza per il largo numero di adesioni e pel numeroso uditorio, domanda se sia possibile, in un pubblico comizio, tracciare le linee dei lavori che sono necessari, fare, cioè, una ricerca di pratiche proposte. Non lo crede. Egli pensa, invece, che il comizio deve discutere della politica seguita dal governo e denunciare le responsabilità di coloro che hanno condotto il paese in questa situazione. Il problema trascende, dice l'avv. Cosattini, i confini dei partiti e tutti possono trovarsi di accordo in questa protesta.

Una voce: Viva Girardini! (*ilarità generale*).

Rileva che il fenomeno della disoccupazione interessa tutta quanta la nazione. L'indole sobria, avventurosa e forte dei friulani fa sì che, con l'emigrazione, si è potuto qui impedire la disoccupazione. Ma mentre in Friuli vi sono appena il 10 per cento dei disoccupati, in altre provincie ve ne sono ben più numerosi ed in alcuna raggiunge perfino l'80 (!) per cento.

Il fenomeno è una ripercussione della crisi estera, generale in Europa. — Ricorda la chiusura del cotonificio Barbieri, avvenuta però tre anni fa e la riduzione del lavoro alla Ferriera.

Egli non crede sostanziale la spiegazione dei partiti liberali che la causa principale della disoccupazione derivi dalla crisi della sovraproduzione e dal presente periodo, che segue ad un stato di floridezza nella industrie e nel commercio; egli dichiara che essa si deve alla politica imperialista che anche la maggioranza della nuova Camera mostra di voler seguire, prona al dittatore, (*approvazioni*).

Soggiunge che altra causa potente è il protezionismo contro il quale si scaglia, specialmente per la protezione data dallo Stato alla industria cotoniera, ai zuccherifici e agli stabilimenti metallurgici — ma non spiega come questi stabilimenti potrebbero andare avanti e dare lavoro agli operai, se non avessero quella protezione che non è se non una difesa contro gli altri stati che proteggono tutti fortemente le proprie industrie.

Dice che è una vergogna che il capitalismo straniero venga in Italia a [illegible]

E viene alla conquista della Libia. Quale che possa essere l'opinione di [illegible] come una fatalità storica o come un atto di vano imperialismo, vi è un'affermazione in cui possiamo essere tutti d'accordo: e cioè che si è agito male; invece di fare un prestito all'estero, ricorrere all'emissione di buoni del tesoro.

L'oratore s'addentra in questa materia di alta finanza che il pubblico ascolta distrattamente. Combatte la retorica nazionalista e crede sia giunta l'ora per il partito socialista di riprendere la sua opposizione sistematica. Tutti gli altri partiti, dice, hanno un terreno comune (vuol dire probabilmente sono borghesi); solo il partito socialista rimase sulla breccia per protestare contro le conquiste coloniali e domanda la colonizzazione interna (del vecchio programma liberale).

Parla dei lavori pubblici in Friuli e sostiene che non bastano. Parla con indignazione del ritardo al pagamento della quota dello Stato per i maestri. Uno Stato che agisce così, esclama corrucciato l'oratore, non ha diritto di dirsi civile, (*applausi*).

Il municipio in seguito alle coraggiose interpellanze di un consigliere della minoranza (l'ing. Cudugnello) ha decretato provvedimenti, di cui prendiamo atto benchè sia venuti tardi. Accusa l'amministrazione comunale di megalomania: essa (dice) ha intrapreso la costruzione del palazzo degli uffici con sfarzo spagnolesco, senza preparare i mezzi necessari.

Torna sui buoni del Tesoro e sul prestito all'estero e termina auspicando la fine della proprietà privata, che segnerà la cessazione delle lotte di classe, e con la scomparsa dei pregiudizii, creerà la nuova umanità, (*applausi*).

Parla l'ing. Cudugnello

Da un palco di proscenio domanda la parola l'ing. Cudugnello, consigliere comunale.

Dice: Dovevo io essere il secondo oratore in questo comizio. Ma io ho saputo che doveva parlare quando lo sapeste voi: dal manifesto sui muri della città.

Ma i minuti incalzano. Infatti notiamo che suona proprio il mezzogiorno.

Ero venuto, continua l'ing. Cudugnello, per trarre una conseguenza pratica da questo comizio.

Dopo aver fatto quella interpellanza al Consiglio Comunale ed avutine gli affidamenti che conoscete per i lavori pubblici sono andato dal Prefetto della Provincia che mi diede, da parte sua, eguali affidamenti. Insomma ho fatto quello che stava in me per trovare sollievo nella grave crisi.

Di fronte alle promesse date solennemente dalle autorità, continua l'oratore, non credo che si debba votare oggi una assoluta protesta, per la loro inazione. Se il sindaco e il prefetto mancassero alle promesse allora sarei io il primo a levare la voce. Ho l'obbligo di sperare che le promesse fatte saranno mantenute. Il popolo friulano è alieno dagli eccessi; ma sa far sentire con efficacia la sua voce quando sa di difendere un proprio diritto. Ed io auguro che nel nostro popolo lavoratore torni presto la generale attività e torni a rifiorire la fede, (*Approvazioni*).

Parla un altro oratore

Dopo l'ing. Cudugnello prende la parola l'ex-consigliere comunale Pletti, che dice di non credere alle promesse delle autorità, e prima che verranno si morirà d'inedia. Parla contro il palazzo comunale dove non si trova lavoro. Si scaglia contro gli impiegati comunali che con gli incarichi e col lavoro straordinario tolgono il modo ai professionisti privati di lavorare.

Ha una frecciata, specialmente, contro l'ufficio tecnico, dove si lavora, dice, molto per i privati.

E' indignato per un muro che fu innalzato per la costruzione del palazzo degli uffici contro le regole della statica e dell'estetica. Vuole che si diano da fare subito i serramenti del palazzo ai 200 falegnami disoccupati.

Termina invitando i presenti a trovarsi domani mattina in Piazza Contarena, per andare in massa al municipio a presentare le proprie ragioni. (*Applausi, rumori, ilarità*).

L'ordine del giorno

Il presidente legge l'ordine del giorno così concepito:

«I lavoratori friulani di tutta la provincia riuniti in solenne comizio nel teatro Minerva fanno voti, attese le assicurazioni avute, che abbiano a migliorare le condizioni della industria e degli operai;

Prendono atto che i capitali municipali e governativi sieno impiegati nelle spese di interesse nazionale (lavori pubblici ecc.) piuttosto che [illegible]

[illegible]

Brevi note

[illegible] non disoccupati, ed anche non operai. Sono ormai così rare le riunioni pubbliche a Udine, da presentare una vera attrattiva per molti che amano i convegni dove c'è da aspettare qualche dibattito vivace.

Ma ieri non vi fu dibattito di sorta. Il primo oratore, avv. Cosattini, fece un discorso di carattere socialista parlamentare, ma senza le volgarità che usano alla Camera, bensì con alcuni pistolotti che scossero le fibre di una parte dell'uditorio, specialmente quello davvero commovente: «altrimenti invece di dire che l'Italia andò in Africa dovremmo dire che l'Africa venne in Italia». E poi parlano della retorica nazionalista!

Il secondo oratore ufficiale, l'ing. Cudugnello, che avrebbe dovuto trattare e sviscerare la parte tecnica del comizio ha pensato giustamente che non era il momento questo della carica a fondo ch'egli aveva probabilmente preparato contro l'amministrazione comun. — e si limitò a dichiarare che, poichè le autorità avevano fatto delle promesse, prima di protestare, gli pareva conveniente di aspettare che le adempissero.

Il suo discorsetto, benchè informato ad abile buon senso, forse per questo, non incontrò le generali approvazioni.

Si volevano, si aspettavano le parole grosse — e venne ultimo a parlare un oratore popolare che cercò di trasmettere la sua indignazione nel pubblico; ma questo, sempre disposto a ridere più che a scaldarsi, lo interruppe spesso con clamori di ilarità.

Con la quale realmente si chiuse il comizio.

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

Venerdì 2 gennaio alle ore 20.30 nella Sala Maggiore del R. Istituto Tecnico la signora Noemi D'Agostini-Carelli nostra concittadina residente nel Caucaso, terrà una conferenza sul tema: «Paese d'avvenire e luci di vita italiana».

Diamo la traccia della conferenza che promette di essere molto interessante:

Impressioni di un emigrato nel Caucaso — Breve riassunto della storia del paese — Osservazioni sui vari momenti storici e carattere geloso e conservatore del popolo — Consuetudini e tradizioni antichissime portate poi nella vita moderna — Perchè invasori ed emigrati stranieri raramente riuscirono ad amalgamarsi con quel popolo antichissimo e tuttora primitivo — Carattere giorgiano e carattere italiano — Accenni a qualche impresa italiana nel Caucaso — Spunti di episodi di vita vissuta colà che illustrano i rapporti fra la gente caucasica ed i nostri connazionali — Perchè l'Italia potrebbe meglio di ogni altra nazione vincere la gelosa ostilità di quei popoli e riuscire industrialmente ove molti tentativi stranieri sono falliti.

L'intero provento sarà devoluto a beneficio del comitato udinese della «Dante Alighieri».

Com'è nato 'Demi-Monde,'

Tra le commedie di Alessandro Dumas figlio, «Demi-Monde» era quella che l'autore preferiva, dopo, beninteso, la «Signora dalle camelie».

A quest'ultima il Dumas non attribuiva punto dei meriti speciali, ma la prediligeva, perchè era la sua prima creatura, quella che gli aveva aperta la strada.

Eppoi, lo riconoscesse o no l'autore, la «Signora dalle camelie» era il riflesso di un'avventura giovanile; e Margherita Gauthier riassume nelle proprie le vicende di un primo amore.

«Un giorno o l'altro — diceva di questa produzione — farà il suo ingresso alla «Comèdie Francaise» e ci troverà il suo posto. Del resto ha il tempo d'aspettare; può vivere al riparo dalla pioggia, perchè senza tetto non l'è mai stata».

Prima di Margherita Gauthier è entrata in Casa di Molièere la baronessa d'Ange, la protagonista del «Demi-Monde».

Questa signora ha dovuto forzar le porte del teatro nazionale, perchè dopo essersele viste spalancare galantemente, ne era stata allontanata coll'invito a cercare fortuna altrove. Ed ecco come.

Arsenio Houssaye, cui erano allora confidati i destini della «Comèdie», ebbe l'idea di chiedere un lavoro al giovane Dumas, ventottenne appena, ch'era il trionfatore del momento.

Quando dopo un anno di lavoro, lo scrittore gli portò «Demi-Monde», l'Houssaye ne rimase sconcertato.

Non che egli temesse l'originalità; ma bisognava fare i conti con Rachel, padrona dispostica, e colla «pruderie» ministeriale. Rachel non avrebbe lasciata passare una commedia in cui non avesse la parte principale; e per nulla al mondo Dumas avrebbe acconsentito ad affidare alla regina della tragedia il ruolo modernissimo della baronessa d'Ange.

«Ammazzerebbe il personaggio, — aveva detto il commediografo — e io non ho la minima intenzione di condurre la mia baronessa all'ammazzatoio!».

Quanto alla autorità ministeriale, s'era fatta sentire nel modo più definitivo. Il ministro Fouid aveva fatta la sua relazione direttamente all'Imperatore. E dal gabinetto imperiale il copione del Dumas era passato nel «boudoir» dell'imperatrice Eugenia. L'opinione delle «altissime sfere» era stata questa: «Una commedia simile alla «Comèdie Francaise» sarebbe uno scandalo; a nessun costo si deve dare l'autorizzazione».

L'autorizzazione non venne data. Ma col solito sistema delle mezze misure, dei provvedimenti ambigui, nemmeno l'esplicita interdizione non fu pronunziata. Spazientito, l'autore ritirò il copione.

— Perchè non venite da noi? — gli chiese il Montigny, direttore del «Gymnase».

Il ministro Fould, sommo reggitore delle cose teatrali, non negò il consenso alla recitazione del «Demi-Monde» sulle scene di quel teatro; autorizzando anzi quest'ultimo a rappresentare il lavoro senza inframmezzarlo di «couplets», come avrebbe richiesto il privilegio che al «Gymnase» accordava licenza di recitare dei «vaudevilles», non altro che dei «vaudevilles».

La lettura della commedia agli attori del «Gymnase» produsse un effetto glaciale, arie sprezzanti dei futuri interpreti, di cui uno ostentatamente soffocava gli sbadigli, un altro si stropicciava con imbarazzo le mani, Madamigella Figeac sgranocchiava delle «pralines».

Il giorno dopo alcuni tra essi restituirono la loro parte. Il Dumas ne fu sbalordito.

«Non mi resta da fare che una cosa: — disse al direttore: — ritirare anche di qui il copione e servirmene per accendere il fuoco».

«Rassicuratevi — replicò il Montigny sorridendo. — Si vede che non siete pratico della baracca. La vostra commedia è ammirevole, avrà successo e sarà recitata con impegno da questi ragazzi che non sanno quello che si fanno.

«Volete che vi dica le ragioni dell'accoglienza che hanno fatto alla vostra lettura?

«Nel lavoro ci sono due parti magnifiche, due «parti d'oro»; tutti, naturalmente, verrebbero quelle. Siccome la cosa è impossibile, si sfogano tenendo il broncio all'autore».

Il Montigny diceva il vero, e la sua previsione si avverò, poichè «Demi-Monde» ebbe da quella compagnia del «Gymnase», ch'era una delle migliori che abbiano mai calcato le scene, una interpretazione di primo ordine.

Oliviero di Jalin, specialmente, e Susanna d'Ange trovarono nel Dupuis e in Rosa Cheri due interpreti eccezionali.

Il Dupuis, che aveva appena ventisei anni, aggiungeva alle sue qualità d'espressione e di finezza l'incanto della gioventù.

Rosa Cheri, donna intemerata, compose con raro intuito l'equivoca figura della baronessa.

Un giorno alle prove, ella chiese al Dumas di spiegarle nel suo complesso la figura scenica ch'egli voleva creata.

«E' semplicissimo, cara amica, — le rispose il commediografo. — Siate sulla scena il contrario perfetto di ciò che siete nella vita».

Il successo del lavoro fu immenso: trecento repliche non bastarono ad esaurirlo. Si dice che alla quindicesima assistessero gli imperiali, e che Napoleone III, col solito suo triste sorriso, osservasse:

«E' bellissimo. Ma più in là di questo, non c'è teatro possibile».

Sua Maestà non prevedeva gli eccessi della «pochade»... e di molte altre forme teatrali contemporanee.

L'imperatrice Eugenia, non disdisse il parere che sulla commedia aveva già dato.

«Che mondo strano! — mormorò all'orecchio della signora di Montebello sua dama d'onore, che le stava a fianco. — E dove si trova mai?».

Alcuni bene informati avrebbero potuto rispondere: «Nel sobborso Saint-Honorè, in casa della baronessa B.,» poichè proprio là il Dumas aveva trovato i suoi modelli.

La baronessa B., appartenente alla nobiltà del primo impero — la quale divenne nella commedia la viscontessa di Vernières — era una padrona di casa assai accogliente, ben nota ai gaudenti dell'epoca.

Riceveva ogni giovedì, aiutata dalla figlia Valentina, graziosa ed impeccabile, che suggerì al Dumas il personaggio di Marcella.

Alle serate della baronessa si faceva un po' d'ogni cosa: si conversava, si «flirtava», si ballava, salvando nel modo più perfetto le apparenze.

Le signore che vi figuravano, si sentiva che «temporibus illis» avevano ricevuto una ottima educazione. E gli americani del Sud, che erano ammessi a quelle riunioni, potevano credersi davvero nel gran mondo. La stessa padrona di casa si faceva in proposito delle illusioni.

Alessandro Dumas frequentò quei saloni, prese parte a quei ricevimenti; osservò, raccolse tacitamente un fascio di documenti umani..., e scrisse il «Demi-Monde».

I biglietti di ingresso si trovano alla Libreria Gambierasi e presso il bidello del R. Istituto Tecnico.

Biglietto d'ingresso cent. 50 — studenti cent 25.

Le premiazioni
alla Scuola d'Arti e Mestieri

Alle ore 10 antimeridiane di ieri nelle scuole di via dei Teatri seguì la bella cerimonia della premiazione degli alunni delle scuole d'Arti e Mestieri che durante l'anno scolastico 1912-13 meritarono una lode per distinzione e profitto.

La premiazione venne fatta in presenza del sindaco comm. Pecile — dottor Alberti rappresentante il prefetto — l'avvocato Concari per il consiglio scolastico — Francesco Orter e cav. Calligaris.

Il direttore della scuola prof. Antonio Measso lesse fra l'attenzione generale la relazione dell'anno scolastico passato.

— Dei 1354 alunni inscritti, 876 frequentarono regolamente la scuola e su 751 presentati all'esame vennero promossi 395.

Come si vede i risultati furono brillantissimi e fanno onore a chi con tanta abnegazione ed interessamento apprend[illegible] agli scolari.

Il relatore spiegò i metodi in insegnamento seguiti nella scuola dimostrando che diedero ottimi risultati.

Egli disse che di fronte ad un aumento continuo di frequentanti è necessaria la costruzione di un edificio speciale per la scuola, onde non abbia ad arrestarsi il progresso dell'insegnamento

Dimostrò [illegible] l'opera indefessa prestata dal consiglio direttivo durante l'ultimo [illegible] tempo.

Chiuse facendo [illegible] i signori insegnanti certi del [illegible] dovere compiuto con molto zelo.

Terminata la relazione seguì la consegna dei premi [illegible] alunni fra gli applausi dei present[illegible]

Il presidente [illegible] Vitt[illegible] con [illegible] frasi ringraziò [illegible] gli intervenuti congratulandosi [illegible] insegnanti ed alunni [illegible] tanto onore [illegible] seppero farsi anche [illegible] quest'anno.

I solenni funerali
del cav. Antonio Beltrame

Ieri alle ore 14.30 ebbero luogo i funerali del tanto rimpianto nostro concittadino cav. Antonio Beltrame consigliere comunale.

All'ora fissata il corteo cominciò a ordinarsi e si mise in moto per raggiungere la chiesa seguito dai parenti, dal sindaco da consiglieri comunali, dalle varie rappresentanze di società locali con bandiere e da una moltitudine di amici e di popolo.

Sulla carrozza funebre si notavano molte e belle corone di fiori.

Il corteo dopo le esequie nella chiesa di San Giacomo proseguì ben ordinato fino al piazzale XXII. Luglio facendo sosta per i discorsi.

Parlarono illustrando le molte doti dell'estinto, uomo operoso e ben amato, i signori comm. Pecile sindaco, il cav. Venier rappresentante la Camera di Commercio, Libero Grassi per la Società operaia ed il signor Italico Piva.

Finiti i discorsi il corteo ordinatosi di nuovo mosse verso l'estrema dimora ove la salma venne tumulata.

Al desolato figlio, al fratello Vittorio ed ai parenti tutti rinnoviamo l'espressione del nostro vivo cordoglio, che è diviso da tanta parte della cittadinanza.

NECROLOGIO

Ci giunge da Padova la dolorosa notizia della morte del colonnello Gaetano Ruiz di Ballesteros, che fu per vari anni comandante del battaglione Gemona dell'Ottavo Alpini. Era un ufficiale colto, molto apprezzato per le qualità militari e ben voluto per le squisite doti dell'animo.

Dopo aver lasciato l'esercito attivo passò a Bologna ed ora era comandante del Distretto di Padova.

Mandiamo ai parenti le nostre sentite condoglianze.

Società Reduci d'Africa

Ieri nel pomeriggio si è riunito il consiglio direttivo della Società Reduci d'Africa, sotto la presidenza del capitano Giuseppe Beltrandi.

Dopo le comunicazioni della presidenza, il consiglio è passato alla nomina delle cariche. Risultarono eletti ad unanimità:

Avv. Asquini, vicepresidente, sig. Pilotti, segretario; sig. Candussio, cassiere; signori Agosto e Casagrande, porta bandiera.

Furono poi presi acordi per la relazione del regolamento sull'erogazione dei fondi di soccirso, per l'incorporazione della società nella Federazione Nazionale Reduci d'Africa, per l'iscrizione dei soci benemeriti e contribuenti, nonchè per alcune questioni d'indole amministrativa.

Beneficenza

In morte di Italico Caselotti: spettabile Famiglia Leonarduzzi lire 2.

In morte di Luigia Fabris-Fenili: Spettabile Famiglie Toscolini lire 10 — signora Maria Blasoni lire 2.

Teatro Minerva
Cinema Varietà

La quantità di pubblico accorsa al Minerva ad ammirare lo stupendo capolavoro cinematografico GIOVANNA D'ARCO fu straordinario. Moltissimi furon rimandati per mancanza assoluta di posti. La bellissima film ha avuto una accoglienza straordinaria e per oggi si prevede un altro pienone.

A compimento dello straordinario programma bellissimi numeri di varietà eseguiti con eleganza dalla signorina D'Oltremare furono applauditissimi. Il caratteristico ed originale GUERRIERO suscitò i soliti applausi e fu festeggiatissimo.

Oggi cominciando dalle ore [illegible] e mezza l'intero programma si ripete.

Teatro Sociale
NOVO CINE

Questa sera domani riposo. Mercoledì 31 corrente [illegible] straordinario programma.

Quanto prima verrà rappresentata la grandiosa film: I PROMESSI SPOSI. Splendida riproduzione dell'immortale capolavoro di Alessandro Manzoni.

20.50 il quadro partirà per la linea di Modane, per ritornare definitivamente a Parigi.

L'eredità del cardin. Rampolla
L'opera dell'on. Giacomo Ferri

ROMA, 28. — Il «Messaggero» dice che l'on. Giacomo Ferri, che è il consulente legale di donna Teodolinda Altieri duchessa di Campobello e che si occupa della divisone che si sta compiendo tra i principi Altieri a Roma, avvicinato ieri da alcuni giornalisti, ha negato qualsiasi colloquio e non ha risposto alle interrogazioni rivoltegli.

Il «Messaggero» aggiunge che la presenza a Roma dell'on. Giacomo Ferri in questo periodo di ferie parlamentari ha fatto, però, ritenere che egli si stia interessando delle gravi questioni relative al testamento ed alla successione del cardinale Rampolla e che appunto in questo momento si stia decidendo con precisione l'indirizzo delle azioni giudiziarie per la scoperta del testamento e per la tutela del patrimonio del cardinale nell'interesse degli altri eredi.

Dott. ISIDORO FURLANI, direttore

Giovanni Minighini gerente respons

Stabilimento Tipografico Friulano

Oggi alle ore una cessava improvvisamente di vivere il colonnello

Cav. Gaetano Ruiz de Ballesteros

Comandante del Distretto Militare di Padova

La vedova Evelina Berlam Ruiz de Ballesteros, anche a nome dei parenti tutti, partecipa la irreparabile perdita.

Serva la presente di partecipazione personale.

Martedì 30 corrente la cara Salma verrà trasportata alla stazione ferroviaria partendo dalla casa dell'Estinto (Corso del Popolo 20 A) alle ore dieci.

Padova, 28 Dicembre 1913.

Recentissime
(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

La questione delle isole dell'Egeo
occupate dall'Italia
Le proposte del nostro Governo

VIENNA, 28. — *La* Neue Freie Presse *pubblica che secondo una comunicazione di fonte diplomatica continuano tutt'ora le trattative circa il regolamento della questione delle isole dell'Egeo.*

In seguito alla nota del governo britannico l'Italia si dichiarò pronta a sgombrare le isole de Dodecaneso alle seguenti tre condizioni:

1. — *Adempimento delle stipulazioni del trattato di Losanna;*

2. — *Sgombero delle isole dell'Egeo occupate dai greci.*

3. — *Compensi per le spese incontrate dal governo italiano nell'occupazione delle isole.*

Circa la prima condizione questa presenterebbe minore difficoltà, perchè si tratta puramente di interpretazione.

Si crede che l'Italia che ha maggiore interesse nei migliori rapporti con l'Inghilterra non vorrà astenersi dall'interpretazione letterale del trattato di Losanna. Esistono tutt'ora in Cirenaica alcune centinaia di ufficiali e soldati appartenenti all'esercito turco ma si trovò che la loro presenza non potrebbe considerarsi dall'Italia come una mancata esecuzione del trattato di Losanna.

Circa la seconda condizione che i greci debbano contemporaneamente lasciare le isole dell'Egeo occupate, questa incontra talune difficoltà perchè la proposta di Grey non mira soltanto alla restituzione delle isole egee dall'Italia, ma vuole anzitutto raggiungere una definitiva soluzione di questa ultima questione balcanica, regolando il possesso delle isole dell'Egeo tra la Turchia e la Grecia ed offrendo alla Grecia un compenso per la perdita dell'Epiro.

Corre voce che prima d'ogni altra cosa debbano rimanere ai turchi le cosidette isole strategiche dominanti l'entrata dei Dardanelli, cioè Imbro e Temedo. Circa l'isola di Sametracia che è quella più al nord del gruppo delle isole, la Turchia dovrebbe ammettervi minor valore strategico. Più difficile dovrebbe presentarsi la questione di Mitilene e Chio che nella proposta britannica vengono attribuite alla Grecia, a condizione di essere neutralizzate. La Turchia non vuole assolutamente cedere per quanto riguarda queste due isole che dominano l'ingresso di Smirne e minaccia pel caso dovessero rimanervi le truppe greche d'aprire il bombardamento su esse dalla terra ferma precisamente contro Mitilene da Aivali e contro Chio da Tsesma. Si tratta ora di trovare una transazione tra le pretese turche e quelle greche.

Da una parte si affacciò l'idea di attribuire alla Grecia in compenso di Chio e Mitilene le isole del Dodecaneso, per la Turchia sono di importanza secondaria.

La terza condizione che pone l'Italia per lo sgombero delle isole da essa occupate si riferisce alla questione dei compensi. L'Italia domandava prima che le fosse conservato in avvenire il diritto di mantenere la gendarmeria nelle isole da essa occupate, ciò che però le venne negato dall'Inghilterra. Ora l'Italia chiede compensi di carattere economico, cioè la continuazione verso Smirne per la ferrovia di Adalia e Aidin da costruirsi dal governo italiano, ma anche questa domanda incontra difficoltà, perchè con essa il governo italiano invaderebbe il territorio che deve essere riconosciuto come sfera degli interessi inglesi. L'Austria-Ungheria e la Germania si mantengono in tutta questa questione riservate, perchè ne lasciano la direzione alla loro alleata Italia, che conduce direttamente le trattative con l'Inghilterra.

Dallo stato di queste trattative si ha fondate ragioni per ritenere che tutte le difficoltà che si affaciarono finora saranno eliminate.

La smentita del Governo italiano

ROMA, 28. — *La* Neue Freie Presse *pubblica alcune notizie sulla attitudine dell'Italia nella questione delle isole. Siccome lo scambio di idee fra le potenze è confidenzialissimo e non poteva giungere a cognizione di quel giornale, così tali notizie sono inattendibili e nella massima parte infondate.* (Stefani).

Ciò che scrivono a Parigi

PARIGI, 28. — Il *Gaulois*, commentando la risposta della Triplice Alleanza alla proposta di sir Edward Grey, scrive:

«Le tre potenze si sono astenute dal formulare la loro opinione sulla soluzione proposta dal governo britannico per la questione delle isole. Hanno con ciò voluto significare che rifiutavano di collegare le due questioni dell'Albania e delle isole E' probabile. Noi però in questa tattica vediamo sopra tutto la intenzione della Triplice Alleanza di dare prima soddisfazione all'Inghilterra sul punto nel quale il conflitto è meno acuto per poi essere in migliore posizione per fare accettare le controposte che prepara circa la sorte delle isole».

Il *Petit Parisien* scrive alla sua volta:

«La Triplice Alleanza non si spiega che sul primo punto. Non parla del Dedecaneso; e questo silenzio lascia capire che, a suo parere, la Turchia non ha adempiuto alle condizioni previste dalla pace di Losanna per la restituzione di quel gruppo di isole. Non si pronunzia nemmeno circa le isole occupate dalla Grecia. Forse giudica che questo problema non potrà essere regolato che dopo lo sgombero dell'Ibania meridionale. E' poco probabile che questa risposta soddisfi l'Inghilterra e che dissipi le resistenze della Grecia».

La convocazione del Senato

ROMA, 28. — Il Senato è convocato il giorno 30 in seduta pubblica, per approvare i progetti finanziari votati dalla Camera nell'ultima seduta.

I provvedimenti finanziari
L'esclusione degli impiegati

ROMA, 28. — La *Tribuna*, in una nota ufficiosa, dice, che alcuni giornali vanno pubblicando notizie sui provvedimenti finanziari che non hanno alcuna base di verità.

Tra queste vi è quella riguardante i pretesi provvedimenti verso gli impiegati, che hanno già suscitato una agitazione, e che è senza fondamento.

La morte ufficiale di Menelik
Il trapasso calmo della sovranità
Si annuncia ora la morte della regina Taitù

ROMA, 28. — La *Tribuna* ha da Adis Abeba:

Dopo l'annuncio ufficiale della morte di Menelik, nessun fatto nuovo è avvenuto ad Adis Abeba e in tutta l'Abissinia.

Il governo è nelle mani di Ras Mikael padre dell'erede del trono Ligg Jasu. Egli si è messo pienamente d'accordo coi capi abissini convenuti alla capitale ove regna la tranquillità.

Vi era solo il timore da parte di Ras Oliè, fratello della regina Taitù, governatore del Tigrè. Ma ras Mikael ha ingiunto a Ras Oliè di non muoversi dal Tigrè e per impedire la sua possibile venuta, ha mandato, un contingente di truppe alla frontiera per fermarlo.

Si è sparsa ora la voce della morte della regina Taitù.

Sappiamo, soggiunse in una nota, che la voce di questa morte non è stata confermata alla Consulta.

Il generale Spingardi ha bisogno di riposo

ROMA, 28. — Le condizioni di salute del generale Spingardi, ministro della guerra, impongono il prolungamento del periodo di riposo. Le lunghe fatiche finirono con l'affievolire la sua fibra. Il ministro rimarrà ancora per qualche tempo lontano dagli affari.

La "Gioconda" a Milano

ROMA, 28. — Stasera col diretto delle 18.5 la «Gioconda» è partita per Milano, accompagnata dal conservatore del Museo del Louvre Leprieur, dal direttore del mueso di Brera Modigliani e scortata dal delegato Rendina e da due agenti di polizia. La direzione delle ferrovie aveva messo a disposizione due scompartimenti, una per i funzionari col quadro, l'altro per gli agenti della P. S.

Alla stazione si trovava il direttore delle Belle Arti Corrado Ricci.

Il direttore del Museo di Brera martedì accompagnerà la «Gioconda» fino a Modane, ove la consegnerà alla polizia francese. (*Stefani*).

MILANO, 28. — Il prefetto convocò stamane il sen. Celoria, gli ingegneri Gussalli e Perrone dell'Ufficio di conservazione dei monumenti, e il questore, per studiare con loro la possibilità di attuare il desiderio del ministro e della cittadinanza di esporre la «Gioconda».

Venne convenuto che domani la «Gioconda» dalle 10 alle 16 venga esposta alla Pinacotecca e che dalle 17 sino a mezzanotte venga trasportata nella grande aula del R. Istituto Lombardo che è illuminata a luce elettrica e che essendo a pian terreno del grande palazzo di Brera si presta per la sorveglianza e per la circolazione dei visitatori.

Questa esposizione serale e gratuita della «Gioconda» sarà limitata a domani sera poichè martedì, alle

Ringraziamento

L[illegible] Gaspare Beltrame assieme agli zii, alle zie ed ai parenti tutti vivamente ringrazia quei pietosi che vollero onorare la memoria del loro amatissimo compianto

cav. Antonio Beltrame

compartecipando a rendere solenne la cerimonia funebre. Ed in specialità ringraziano l'Ill.mo signor Sindaco, il cav. Venier rappresentante la Camera di Commercio e l'Ass. Comm. Ind. Eserc. ed i signori co. de Puppi, Italico Piva rappresentanti l'Unione Esercenti.

Al distinto professionista dottor Riccardo Borghese che mercè le sue amorevoli cure e l'applicazione del suo forte sapere rese all'Amato Estinto meno dolorosa la malattia che ebbe a travolgerlo a una fine immatura esprimono perenne riconoscenza.